

Pubblichiamo l'ultima lettera che Alessandro Nangeroni scrisse a Gabriele Burrini orientalista nel maggio 1999

*Io continuo ad essere affascinato da un tramonto nell'orizzonte immenso delle Alpi o da una prateria o sul mare, la stessa ora in cui Dio andava incontro ad Adamo per parlare con lui, nel paradiso terrestre, dove tutte le cose che lui aveva creato erano belle.*  
( A. Nangeroni )

Sulla lettura del testo

I testamenti sono due e oggettivamente distinti, tanto che oggi fra gli studiosi si preferisce usare la nuova espressione di scritture ebraiche e scritture cristiane. Certo, ne va della fusione tradizionale (ma voluta dalla tradizione cristiana) in quell'unico libro chiamato per comodità Bibbia.

Ma non possiamo dimenticare che se i Cristiani hanno deciso a un certo momento di chiamare il complesso degli vetero e novo testamentari Bibbia, gli ebrei chiamano i primi cinque libri Torah e l'insieme di questi con quelli degli agiografi e del profeti Tanach, banale acronimo dei medesimi, riconoscendo sempre a ognuno di loro una sua precisa e ineliminabile identità. Un esempio per tutti: del Midrash Rabba c'è sempre un parallelismo insistito tra la genesi e Giobbe: per qualche maestro, Mosé, oltre che della Torah sarebbe anche l'autore del Libro di Giobbe e avrebbe scritto questo libro a commento del genesi, nell'intento di cogliere l'altra faccia della medaglia della storia dell'uomo, del cosmo e di Dio.

Se gli ebrei hanno escluso dal loro canone certi libri vorrà pur dire qualcosa. Un esempio per tutti: il tanto decantato Libro della sapienza che rappresenta il tentativo di un confronto serrato con la cultura greca, non deve aver soddisfatto la corrente culturale dominante se nel definire il canone ebraico (espressione che non ho ancora approfondito concettualmente) alla fine è stato escluso. Se i cattolici l'accettano già in questo preferiscono distinguersi dall'ebraismo dominante. Così per l'Ecclesiastico. Se poi proprio da questi due libri traggono la convinzione del peccato originale, del diavolo e un'etica più stoica che ebraica il solco si allarga ancor più.

Vorrà pur dire qualcosa se la traduzione dei Settanta a un certo punto dagli stessi ebrei stata rifiutata...

Questo fatto la dice lunga anche sulla ricerca filologica...

Sulla comprensione del testo gli ebrei hanno un metodo che consiste principalmente nell'accostare un versetto all'altro tanto da ricavare dal secondo il commento del primo: in modo da salvare radicalmente la coerenza interna, quella coerenza interna che nessuna lettura filologica sarà mai in grado di scalzare.

Se i cattolici hanno inventato un nuovo modo di commentare i testi, facendo prevalere o addirittura innestando considerazioni di tipo filosofico eticizzante mistico ecc. è un'innovazione che si giustifica all'interno di una loro convinzione che non trova fondamento nell'ebraismo. Più plausibile l'interpretazione del Vecchio col Nuovo Testamento nella pretesa di creare una storia della salvezza incentrata su Cristo.

Sulla filologia del testo, a parte idee balzane, cervellotiche e quant'altro, vale la premessa che essendo i libri suddetti non un pezzo di marmo compatto, né opere letterarie create da un singolo autore come si è cominciato a fare da V° secolo a.c. o giù di lì in poi quando a titolarità delle opere è diventata evidente, credo sia lecito accettare quella che per gli studiosi è oramai diventata una banale constatazione e cioè che un testo abbia diversi strati man mano interponessi fino a farne un corpus unico ma ai quali si può sempre risalire.

Del resto la non titolarità dell'opera ha permesso per molto tempo di creare opere pseudoepigrafiche senza che mai nessuna di esse abbia suscitato scandalo. Non va

dimenticato anche il fatto che c'è una cultura del versetto che da un'accurata ricerca filologica può solo trarre giovamento.

Trovo eccitante che un singolo versetto contenga tante e tante cose che una lettura superficiale tende sempre a occultare.

Inoltre una cosa è leggere Aristotele, un'altra è Platone dove non c'è ancora una riflessione compiuta ma un dialogo, un'altra ancora i frammenti dei presocratici.

O su tutt'altro orizzonte il Rig Veda o le Upanishad. Mi sembra che solo a un certo momento dell'evoluzione culturale dell'umanità si sia incominciato a compilare opere compiute, organiche, massicce, cosa che però a un certo punto dopo Hegel è stata rifiutata, tornando al frammento fulminante come ha ripreso a fare dopo tanti secoli Nietzsche, fino al pensiero debole.

Vedere ancor oggi la Bibbia come testo massiccio è quindi oggettivamente sbagliato.

Non va dimenticato che, al di là di tutto, essa è innanzitutto il libro che racconta l'epopea del popolo ebraico e che quindi riguarda in primo luogo loro. Appropriarsene credo sia un po' pericoloso, soprattutto intellettualmente fuorviante, a meno di non usare certe cautele. La sottolineatura che nella Bibbia si parla di quel Dio degli Ebrei quando gli altri popoli hanno altri dei vorrà pur dire qualcosa. Domanda: se ce l'ho, prima di interessarmi di quello Ebraico, qual'è il mio, dico mio Dio. Se ce l'ho credo che in un ottica ebraica sia opportuno che me lo coltivi, accettando tutt'al più volte ripetuto di verificare se il mio Dio non sia fatto dalle mie mani (o dalle mie idee), non sia più che altro un idolo e così via.

Sulle scritture pseudoepigrafe le verifiche e la ricerca continuano: ma se già Sacchi osserva che con esse probabilmente siamo di fronte a una tradizione, quella di Enoch, che ha collegamenti con Melchisedec, diversa da quella mosaica, si può correttamente pensare che prima di sadducei farisei qumranici esseni, dopo la rottura samaritana, sia nata una corrente culturale di no poco conto su cui riflettere. Con molti materiali. E spessore intellettuale, dice Sacchi. Se a qualcuno piace rifarsi a essa la cosa ovviamente è del tutto legittimata, salvo il confronto sullo spessore culturale delle due. Devo dire che dai testi enochici il Cristianesimo ha ricavato tantissimo; riflettendo a voce alta, non trovo sconvolgente l'ipotesi che mi vien fatto di fare (non mi sembra che l'abbia ancora fatta nessuno studioso...) che Paolo sia un continuatore di quella tradizione, il che giustificherebbe l'originalità del suo Cristianesimo rispetto a Gesù, e anche la tecnica con cui i primi Cristiani hanno manipolato questi testi creando al loro interno, operando direttamente sul testo, delle connessioni concettuali strettissime, tanto che oggi gli studiosi sono in difficoltà a ristabilire il testo Ebraico originale. E una storia della tradizione enochica è sicuramente più affascinante di quella Qumranica. Anche se le leggende Ebraiche di Ginsberg ne sono già una bella antologia, organicamente strutturata.

Sulle scritture cristiane, se è vero che non sono altro che testimonianze della fede delle comunità primitive, solo dopo una lettura intelligente si può ricavare qualche tratto culturale di quelle comunità.

Il salto fra i testi neo testamentari e i primissimi commenti patristici è grosso, veramente grosso, soprattutto se è vero che i sinottici sono la versione greca di testi aramaici.

Giovanni è in greco, Paolo è in un altro greco. Senza dimenticare che di Paolo sono autentiche solo sette lettere; di Giovanni c'è solo il Vangelo, di un altro autore sarebbero le lettere, e di un altro ancora l'Apocalisse.

Di grande interesse gli apocrifi con ineliminabili sottolineature di fatti ambienti e persone di cui tener conto.

Mentre in Paolo c'è un pensiero che non definirei organico (anche con lui non si può commentare il solito errore...) ma sicuramente a tratti cospicuo nei contenuti nei contenuti, negli altri scritti sono compresenti varie idee vari stati concettuali.

Dato che da tutti gli studiosi si riconosce che da questi testi erano sia una testimonianza della propria fede (o della fede della propria comunità) sia una risposta

agli avversari, avversari che Paolo si trova a dover contrastare addirittura in comunità da lui fondate, certo il contesto storico culturale va indagato accuratamente. Che di tutte le opere neo testamentarie, di tutti i commenti patristici, di tutte le filosofie, la chiesa cattolica abbia fatto un tutto unico credo sia un fatto da verificare sul piano della plausibilità, anche se è vero che all'interno di un gruppo la tradizione giustifica tante cose. Modestamente una tradizione di questo genere non mi affascina per niente.

Se togliamo per un verso Platone per l'altro Aristotele, per un verso ancora gli stoici cosa rimane dell'impianto filosofico/teologico? Se togliamo i commenti post-patristici ai padri cosa rimane di essi? Se leggiamo i commenti patristici praticamente, per cui Origene ( e il suo spessore intellettuale) è una altra cosa da Agostino cosa rimane dei testi neo testamentari?

E poi, se questi scritti sono patrimonio di tutti (perché se sono solo della Chiesa allora cadiamo nel principio di autorità che non mi sento assolutamente di condividere) che ognuno se li legga secondo le sue capacità...

Mi sembra di riscontrare una differenza. Gli autori neo testamentari scrivono da testimoni di una fede, se non proprio di fatti storici oltre a quelli di cui parlano espressamente. Una fede è una fede, ma è solo una fede: se non la condivido le cose dette non hanno certo un valore assoluto. Paolo parla invece con autorità, pur dicendo di se di non aver visto Gesù personalmente, ma di averlo veduto in una visione, autodefinendosi apostolo pur non essendo stato nominato tale da Gesù, di essere stato portato al terzo cielo. (non ricordo al momento di che cosa si venisse messi a parte nel terzo cielo, ma basterebbe leggere Isaia, Ezechiele, i Sette santuari per saperlo e capire l'importanza di questa affermazione paolina)

Fermiamoci un attimo: che era veramente Paolo a partire dal fatto che si diceva ebreo, greco, romano? Cosa è successo veramente a damasco? Cosa ha visto nel terzo cielo? Come Gesù (o già Cristo...?) gli ha trasmesso il suo Vangelo quando nessuno l'aveva ancora scritto, o diciamo meglio da chi ha aveva avuto informazioni dettagliate sui contenuti della predicazione di Gesù? Quanto alla storia di quei tempi, gli Atti raccontano molte cose interessanti come il contrasto Pietro/Paolo e le comunità primitive ma quanto va ancora indagato in un ottica storica negli apocrifi e nei testi dei primi padri?

Premesso tutto questo, mi vien fatto di pensare a quanto segue:

1 – gli ambiti di ogni disciplina vanno rigorosamente rispettati:

- filosoficamente mi sento vicino sia alla fenomenologia, un realismo più accurato di quello Aristotelico, per il tentativo di una visione più organica dell'uomo e delle sue possibilità gnoseologiche (anche se mi piace tanto Kant e la sua dichiarata impossibilità di costruire una metafisica, o quantomeno di diffidare di ogni costruzione metafisica e di accettare le sue conclusioni se non dopo accurate verifiche logiche; per quel che mi riguarda, non credo che oltre a quello che vediamo sia sottesa qualche altra, più vera, realtà) sia all'ermeneutica, in quanto non credo ci sia un autentico Platone da scoprire ma un Platone per ogni epoca visto l'accrescersi degli strumenti ermeneuti di volta in volta a disposizione. Nei riguardi del pensiero greco ho simpatia più per gli ionici, ancor vicini all'Oriente, che per tutti gli altri.

- non ammetto la possibilità di una teologia. Parlare di Dio mi sembra una tale presunzione che solo un pazzo può azzardare ipotesi al riguardo.

- valutiamo criticamente la possibilità dell'ispirazione: se Dio c'è e interviene nella storia certo non è improbabile che qualcuno possa aver stabilito un qualche rapporto con lui. O lui stesso si sia preoccupato di stabilirlo. Di certo non gli uomini del potere ecclesiastico, a meno di accettare l'ipotesi che l'astuzia della ragione divina usi proprio loro per realizzare il proprio disegno. Di certo non mistici e santoni variamente distribuiti in tutte le religioni e in ogni angolo della storia, convinti del proprio privilegio. Sono più convinto che funzioni per ognuno di noi (quindi per tutti, ognuno a suo modo, senza elitismi di sorta...) l'intuizione come strumento di conoscenza molto

più efficace di quanto non sia la riflessione di tipo discorsivo più consona al modo di pensare filosofico. Ma, anche qui, prima di credere a una propria intuizione...

- lasci la scienza agli scienziati, soprattutto biologia, psicologia, astronomia. E più sono materialisti è più sono convinto che non corrano mai il rischio di avere le travegole. Con questo proprio perché non ci credo, amo gli Ufo, Jung, il paranormale... e indago a riguardo.

2- Sul discorso religioso, sono d' accordo sull' intuizione di Abramo: gli dei degli altri non mi interessano, sono solo idoli. Il Dio ebraico che ha liberato il popolo che a lui si riferisce (e che quindi ha compiuto un atto concerto a suo favore) mi sembra un Dio interessante.

Ma non fu forse solo una intuizione, prima di Abramo e poi di Mosè, a dar vita ad un popolo e ad un Dio da ringraziare, a fare di Mosè un legislatore originale con l' invenzione di ben 613 precetti da rispettare per ottenere i benefici promessi e ribaditi dai profeti insieme alle minacce di ritorsione? Per quel che mi riguarda, non andrei al di là dal credere di non aver capito che un Dio di questo genere garantisce la mia libertà intellettuale contro ogni cristallizzazione del pensiero, contro ogni qualsiasi principio di autorità: quindi ne maestri, ne profeti, ne ispirati, ne mistici in intima unione con lui. Men che meno sistemi teologici, filosofici, culturali. Una volta elaborati vanno subito messi in discussione.

Quanto al cristianesimo se è vera l'unicità di Dio, per lo meno del Dio ebraico non riesco ad ipotizzare una persona che sia stata presente sulla scena storica in quanto secondo Dio, pur nella veste di figlio. E men che meno un terzo Dio che non sia l' immagine pneumatica come lo spirito santo. Per un Dio unico, tre dei sono troppi.

Sulle altre idee cristiane di base non sono d' accordo:

- una resurrezione anticipata mi sembra improbabile, e se fosse vera la fede sarebbe un obbligo intellettuale e morale senza alternative. Strano che chi dice di crederci si comporti senza tener conto della dimensione etica che una credenza di tal genere imporrebbe al proprio comportamento: è un po' balordo dire, ma rimango peccatore.

- se non c' è stato peccato originale, tutta l' impalcatura, cristiana cade.

- eticamente se vale la concezione ebraica delle due tendenze dell' animo e se solo con le proprie ci si può comportare correttamente cade tutta l' impalcatura etica e il discorso della necessità della grazia per essere giusti.

- la madonna ha le sembianze della dea madre, quando Maria era una signorina come cento altre in Israele.

- gli angeli e i diavoli non esistono. Dopo Jung poi...

- da quanto c' è negli scritti cristiani originali si può costruire un criterio di giudizio teologico-etico che non è certo quel sistema di pensiero che la Chiesa sbandiera. I riformati sono più aderenti ai testi... Mi sembra che una certa povertà intellettuale, vedi un San Francesco, sia più credibile di tanta enfasi.

Ma voglio prendere sul serio la proposta cristiana.

- se c' è stato un Gesù ebreo il suo ruolo personale e profetico, in quanto ebreo, non potrebbe essere andato al di là delle gesta dei più grandi protagonisti della storia ebraica (così come ce la presenta la corrente rabbinica), in quanto ebreo se Gesù avesse formato una setta ebraica del tutto originale, tutta la letteratura ebraica che conosciamo non ci autorizza a pensare che il suo ruolo abbia presentato tali elementi di novità da giustificare la teologia di Paolo.

- se prendiamo come punto di riferimento Paolo, le cose che lui scrive rispetto a quanto scrivono i sinottici e il vangelo di Giovanni non sono facilmente componibili in una visione d' insieme. Quanto Paolo dice è talmente innovativo che crea un vuoto tra loro non facilmente colmabile, che il suo pensiero sia divenuto l' ancoraggio solido per i riformati e oggi per un certo pensiero tecnologico-cattolico, non serve a renderlo più vero a meno di non distruggere la sua figura e il suo ruolo da quelli di Gesù. Non a caso qualcuno a buon diritto, e anch' io tra questi, pensa che lui ha fondato, anzi inventato, il cristianesimo sulla base della sua cristologia, facendo del Gesù storico, su

cui non si dilunga più di tanto, l'ipostasi del cristo, unicum tecnologico di sua invenzione, inventare un cristo, ebraicamente un unto, che non è mai stato un unto se non della Maddalena (era lei ? ..., il fatto tecnico conta pur qualcosa) e fare il perno della storia nel quadro della storia intellettuale dell'umanità (prima di quella religione... cerchiamo come abbiamo detto di ragionare sempre in termini laici: non ci sono due storie, ce n'è una sola e ci riguarda tutti, anzi infastidisce il fatto che qualcuno su certi argomenti – angeli diavoli anima Dio -, pretenda un' improbabile esclusiva!) fa di Paolo un uomo eccezionale che ha avuto la pretesa di costruire un assoluto teorico obbligando tutti a confrontarsi con lui. Personalmente trovo la sua costruzione fastidiosa in partenza con il suo odio per il Mondo da quale si vuole distinguere per non esserne preda; di fatto non ha un suo dio c'è solo questo cristo con molti attributi divini generalmente meno simpatici; umanamente deve essere stato un tipo ruvido e insopportabile con la pretesa di costruire regole morali per tutti senza rispetto per la crescita psicologica del singolo posto di fronte all' eccezionalità delle sue proposte indubbiamente un grande manager.

Rispetto a Paolo, mi sembra che il Gesù storico dei vangeli e degli atti sia tutt' altra cosa, senza connessione con la sua visione delle cose; non penso ad un Gesù opposto a lui, ne recepito in parte, e trasformato surrettiziamente sul piano puramente concettuale; per me Gesù è stato un' altra cosa come possono esserlo stati il battista o il maestro di giustizia. Con qualche tratto di simpatia in più Pasolini nel Vangelo di Matteo mostrò di utilizzare quelle intuizioni di cui sopra per darcene un'immagine perfetta.

3- Non essendo ebreo (o temendo di non esserlo) mi sembra opportuno rispettare e avere come criterio etico il patto di Dio con Noè, base di un ecumenismo etico, non poi così banale da rispettare: i francesi mangiano le ostriche, l' incesto è molto diffuso sui tribunali e la giustizia le cose non così pacifiche, rubare e ammazzare va per la maggiore non avere un dio e bestemmiarlo è affare di moltissimi.

4- Etiche o sistemi di pensiero che a tutti i costi vogliono odiarne, sradicare, mal sopportare, abbandonare il corpo e il mondo li respingono in toto in quanto inumani e sostanzialmente incapaci di capire la realtà.

5- Credo a una discriminazione di fondo:

- condividendo l'intuizione di Abramo (senza attribuirgli nessuna autorità, visto che poi lui molto modestamente non lo rivendica...) il Dio ebraico pone la distinzione tra se e il mondo e quindi tra noi e il mondo quindi nega ogni panteismo che assorbirebbe il tutto in qualcosa di indifferenziato, che nella concezione Goethiana, massonica, plotiniana coincide con tutto troppo spesso di valenza più materiale che spirituale.

Come la new age che vorrebbe farci ridivenire una delle tante amebe originarie.

Sorge un problema radicale: in che senso la materia ha consapevolezza di se tramite l'uomo? (anche se devo dire che biologicamente una qualche risposta ci sarebbe, e anche molto avvincente per farla finita con tutte le superstizioni; proprio il darwinismo normale, vedi 24 Ore del 15/6, ci da una spiegazione plausibile del sorgere della cosiddetta nostra coscienza...).

- non sono d'accordo, ammesso che l'uomo abbia veramente bisogno di salvarsi, su una "salvezza" indotta dalla conoscenza,, se c'è un rapporto distorto con la realtà indotto dall'eventuale peccato originale, è solo sul piano del comportamento che si deve ricreare quel rapporto originario.

- la propensione estetizzata di matrice greca è solo una fuga

(questa si veramente metafisica... Campus) che non risolve nulla, anche se crea caste di intellettuali, tragedi, poeti, pittori, artisti. Tutt'al più propina anestetici sempre nuovi costantemente di dubbia efficacia.

6- Sono da rifiutare e da distruggere caste sacerdotali, agenzie del sacro sotto forma di chiese istituzionalizzate. Mentre sono da coltivare comunità di oranti di letture comunitarie, di professanti medesime opzioni diciamo così religiose, il credere insieme, contro l'individualismo imperante può forse farci scoprire qualcosa di

dimenticato, del resto la fede d'Israele è la fede di un popolo non di un singolo; anzi l'atto di fede individuale non si dà proprio in assoluto. Tutti gli atti di culto e di preghiera sono da compiere insieme con gli altri, mai da soli.

- ma alla fin fine, sul piano discorsivo, che differenza c'è tra un dio e il nulla? Io continuo ad essere affascinato da un tramonto nell'orizzonte immenso dalle Alpi o da una prateria o sul mare, la stessa ora in cui Dio andava incontro ad Adamo per parlare con lui, nel paradiso terrestre, dove tutte le cose che lui aveva creato erano belle.